

oltre due mesi; nel frattempo saremo in grado di vedere quali saranno le persone che potranno meritare la nostra fiducia. In quanto a me dichiaro schiettamente che, se la Camera credesse di dover proseguire nella discussione del bilancio anche dal semplice punto di vista amministrativo, che, lo ripeto, non so comprendere come si possa separare dal punto di vista politico, mi crederò in dovere d'astenermi dal portare il mio voto in qualunque questione sorgesse.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Mi pare che l'onorevole deputato Oliva esageri la portata dei principii costituzionali. Diffatti, questi ammettono bensì che in occasione dei bilanci si possa fare una discussione sopra l'andamento generale dell'amministrazione dello Stato, ma non ammettono che si possa mai rifiutare i fondi indispensabili per provvedere alle esigenze ordinarie del servizio pubblico.

A tale proposito, o signori, permettetemi che io ricorra all'eterno esempio dell'Inghilterra. Là vi sono dei capitoli che non si discutono nemmeno; sono, direi così, approvati anticipatamente, in quanto che si ritengono necessari per sopperire alle occorrenze dello Stato.

Se il Ministero venisse a domandarvi una somma per una spedizione, per una missione straordinaria o per somiglianti cose, io capirei che si ravvisasse il bisogno di concederla soltanto ad un Ministero che avesse la fiducia del Parlamento. Ma il caso nostro è ben diverso. Qui si chiedono dei fondi per i servizi ordinari, e le cifre assegnate sono eguali in generale a quelle già votate nell'anno scorso; perciò non vi può essere una grande discussione a fare. Del rimanente poi si può anche discutere sopra l'ordinamento delle legazioni e dei consolati; le sono tutte questioni generali le quali non hanno che fare col grado di fiducia che la Camera possa avere in un Ministero.

Dunque io non capisco veramente la natura e la significazione dell'opposizione che fa ora l'onorevole deputato Oliva. Se si ammettesse questo sistema, non vi sarebbe più amministrazione possibile.

Io spero che la Camera vorrà tener conto di queste mie considerazioni, e deliberare che si proceda ora alla discussione di questo bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini non essendo presente, do facoltà di parlare all'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Mi era anche io iscritto per parlare nella discussione generale; senonchè dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Miceli e dall'onorevole Oliva, e quelle altrettanto esplicite dell'onorevole Massari, le quali, sebbene determinate da causa diversa, tendono pur sempre allo stesso scopo, vale a dire quello di aggiornare la discussione sulla condotta del Ministero in ordine alla questione estera, non posso far a meno di imitarti. E tanto più volentieri mi decido a seguire il loro esempio, massimamente per ciò che riguarda

la questione romana, in quanto che io sia dell'opinione di coloro i quali credono che, meno si agita in Parlamento questa quistione, meglio è.

La questione romana, o signori (stando pur sempre fermo il diritto nazionale proclamato dal Parlamento), è, a mio avviso, una di quelle quistioni le quali, meglio che con parole, occorre discutere e definire con mezzi più efficaci, allorquando le condizioni del nostro paese, o le condizioni generali d'Europa lo consentiranno. Rinuncio quindi alla parola riservandomi di parlare sul capitolo 4.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Io sono dell'avviso dell'onorevole Arrivabene. Credo che il meno che si parli della quistione romana, sia il meglio, poichè non faremmo che sempre più provare al mondo la nostra impotenza. Io dirò quindi all'onorevole ministro degli affari esteri, qualunque egli sia, di fare come se il papa non esistesse, finchè venga il momento in cui l'Italia possa attuare il voto del 27 marzo 1861, ed intanto io credo che dovremmo renderci degni di andare a Roma... (*Oh!*) Sì, chè per ora nol siamo. (*Si ride*) E questo bisogna farlo in due modi: prima col provare ai Romani che il nostro Governo, le nostre leggi, le condizioni della nazione italiana sono di gran lunga preferibili alle loro, il che credo si possa mettere in dubbio (*Mormorio generale*), se non altro, sotto l'aspetto finanziario (*Ilarità*), poichè i Romani sottostanno certo a meno gravezze di quelle a cui sottostà la povera Italia. (*Movimenti*) E mentre noi maneggiamo carta, essi maneggiano dei bei ruspi; anzi, in questo stesso momento fiumi d'oro corrono a Roma dalle mani dei gonzi di tutto il mondo cattolico.

Un altro modo, o signori, di renderci degni di andare a Roma si è quello di dissipare con tutte le nostre forze le tenebre della superstizione. Se noi vogliamo cacciare il papa dalla sua sede, dobbiamo cominciare dal cacciarlo dal cuore degli Italiani, e soprattutto delle Italiane. (*Ilarità*)

Quando io penso che, sopra cento Italiani, nè già analfabeti, novanta frequentano assiduamente le chiese; quando io penso che, quasi tutte le donne italiane, vale a dire la metà della nazione, sono affatto schiave del prete, io dispero quasi dell'avvenire d'Italia e del nostro andare a Roma con frutto. Ah! ricordivi di alcune solenni parole da me proferite in Torino sino dal 1862. A Roma, io dissi, non si va con sicurezza e con frutto, se non per via dello scisma! (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Per ora vi rinuncio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ranalli.

RANALLI. Io aveva domandata la parola unicamente per esprimere un mio rincrescimento di vedere continuamente involgere le questioni politiche nelle amministrative dei bilanci.